

L'ITALIA AL VOTO.

Chitarre e parole la sfida oltre la tv dei progressisti

I due mesi dei progressisti: dalla firma del documento unitario, al varo - un po' stentato - del nuovo simbolo. Dalle discussioni sulle candidature alla riscoperta del gusto della sfida nei collegi. Da Spaventa che ridicolizza il programma di Berlusconi all'ultimo comizio di San Giovanni, passando per il «faccia a faccia» in tv di mercoledì. Un crescendo letto con gli occhiali di una piccolissima manifestazione in un quartiere romano.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Ma si possono «leggere» due mesi di campagna elettorale dei progressisti da un piccolo angolo di visuale? Non proprio piccolo-piccolo. Grande esattamente quanto una piazza. Una vecchia piazza di Roma. Vecchia non antica, bella non famosa, ma solo perché è fuori dagli stereotipi che servono a vendere la città ai turisti. È piazza Ponte Milvio, dove «sbucca» il più antico ponte romano. Si possono leggere due mesi partendo da qui? Forse sì, visto che finora l'angolo di visuale è stato ancora più piccolo: quei 25 pollici d'una tv. A piazza Ponte Milvio, dunque. È l'ultimo giorno utile di campagna elettorale in questo collegio dove Fini dice di correre sul sicuro e dove Pannella prova a rinverdire antichi fasti elettorali. Ultimo giorno con comizio in piazza. Meglio: una sorta di via di mezzo fra comizio ed assemblea. Nel senso che Eduardo Missoni, il giovane candidato progressista, che è nipote dello stilista, ma anche tante altre cose - dirà due parole dal microfono. Ma soprattutto cercherà di parlare con qualcuno non ancora convinto. O almeno questo doveva essere il programma. Poche parole dal palco - che più «povero» è difficile immaginare - e poi due chiacchiere sul marciapiede. Andrà diversamente, però, perché in questa

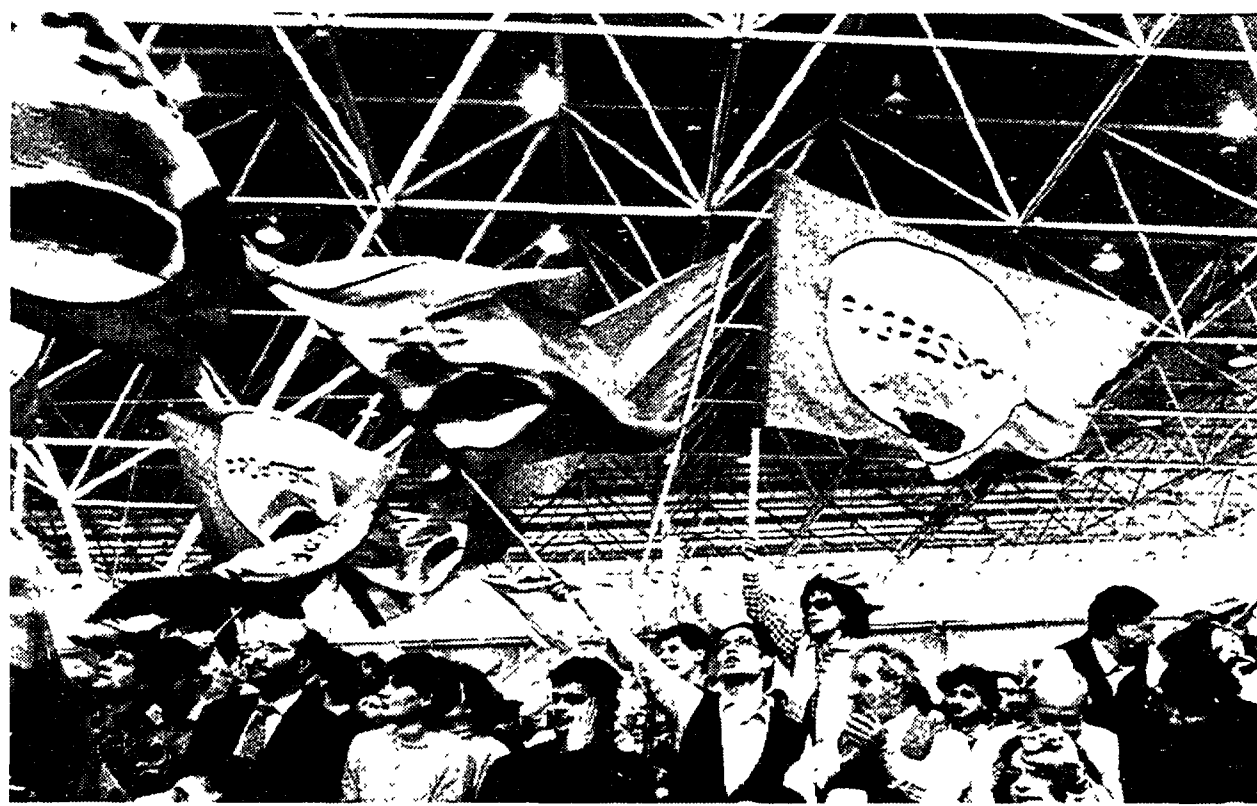
piazza vecchia ma non antica, passa Francesco De Gregori. Dice d'«essere a spasso», ma non si nega. Spunta una chitarra e naturalmente la gente - diventata quasi una folla - impone «L'uomo ragno». Una delle signore presenti - che a giudicare dai modi si direbbe una delle organizzatrici - trova lo stesso il modo di lamentarsi: «A saperlo! Si poteva magari invitare anche le tv...». Il suo interlocutore è un giovane, stesso stile di De Gregori. Sembra poco attento alle parole dell'organizzatrice. Ed, invece, ribatte: «Ma è proprio sicura che serva solo la Tv? E se, invece, De Gregori avesse accettato di suonare proprio perché non c'erano le telecamere, ma persone?». L'organizzatrice non l'ascolta perché è già un po' più in là a dare altre disposizioni. Così quelle parole si perdono.

Un solo simbolo. Si perdono in questa piazza da dove si provano a leggere questi ultimi mesi a sinistra. La data d'inizio del periodo in questione? Il 5 febbraio quando a Ripetta, i leader della sinistra presentano il simbolo dei «Progressisti». Quasi tutti i leader, perché quella manifestazione è segnata dall'assenza di Adornato e di Ripa di Meana. Il tutto ad appena tre giorni dalla firma, invece,

d'un documento unitario. Nel quale la sinistra, tutta per la prima volta, s'impegna a votare gli stessi candidati, ma - di più - s'impegna a governare assieme. La sinistra, ma proprio tutta-tutta: socialisti compresi, che appena 6 giorni prima si sono sbarazzati addirittura dei simboli del craxismo. Invece, la manifestazione per il nuovo simbolo già deve marcare le prime assenze. Cos'erano quelle assenze? Timore per una sinistra che dopo 50 trovava, per la prima volta, tante ragioni di unità? Ed ancora, qualche giorno dopo, l'ennesima «confessione» al processo Cusani per chiamare in causa il Pds. E allora i titoloni sui giornali, che fanno sparire quelli sulle risse a destra. Poi, le denunce di Craxi, ma soprattutto quelle lunghe trattative sulle candidature al «avolo dei progressisti». Ma s'era ancora al rodaggio, poi?

Un finale in crescendo. Se parli con chi segue da vicino la campagna elettorale nei vari partiti dello schieramento progressista - una volta si sarebbe detto: negli uffici propaganda - scopri che ognuno mette l'accento su una cosa diversa. Chi dice che poi c'è stata la scoperta dell'«uninomiale». Del gusto delle sfide. Certo, qualcuna più «simbolica» di altre. Quella fra Spaventa e Berlusconi, per esempio. Che può essere raccontata da quel crescendo di punzecchiature - leggibili sui giornali - fino a due mercoledì fa. Quando «Forza Italia» presentò il suo programma e l'attuale ministro dimostrò, dati alla mano, che con quelle aliquote ci avrebbe rimesso solo chi vive del suo lavoro. E col conseguente «aggiustamento» dei conti bisoncioniani, e poi all'ultimo hanno recuperato le detrazioni. Ma in quel «poi» avvenuto dopo il rodag-

Dalla firma del documento unitario al varo del simbolo la lotta nei collegi, De Gregori in una piazzetta romana



Andrea Cerase

gio, c'è chi mette l'accento sul duello Occhetto-Berlusconi in Tv, mercoledì scorso. E anche in questo caso porta a simbolo una sola frase del «faccia a faccia». Quella finale di Occhetto dove chiedeva ad un ipotetico notaio di «mettere a verbale» le frasi del Cavaliere che ammetteva il suo rapporto con Craxi. Ed ancora: in quel poi, c'è anche chi - strano, ma vero: non è di Botteghe Oscure - ci mette la folla di San Giovanni. Quella al comizio di chiusura del Pds.

Ed infine, fra tanti «poi», c'è anche questa piccola festa a Ponte Milvio. Un quartiere dove c'è una sezione della Quercia da sempre, come dire? Un po' critica. Dove Rifondazione può contare su un bel gruppetto giovani. E qui, in questo quartiere ancora popolare, ma ormai pressato dagli eleganti centri residenziali della Cassia, ci è stato candidato Missoni. Fino all'altro ieri scout, poi medico. Cattolico impegnato, di base, formatosi in quei gruppi che giravano attorno alle

parrocchie. Poi diventato un professionista vicino ai bisogni del «terzo mondo», ma comunque lontano - o almeno così sembra - da questa sezione del Pds, da questo gruppo di giovani di Rifondazione. Che pure sono i 4/5 dei «suoi» militanti in questa campagna elettorale. Campagna elettorale che ha cambiato anche loro. Ora premet-

tono un «noi» ai loro discorsi che non è più riferito ad un gruppo, ad una formazione. È un noi dove c'è Missoni e pure tanta altra gente. Com'è andata? Dicono d'aver un rammarico. «La rozzezza degli altri ha impedito che fosse vanificato un lavoro enorme. Fa niente, ci servirà per il governo». Si riferiscono al programma del Pds ma anche al

documento dei progressisti. «C'erano intuizioni, idee originalissime: penso alla questione dei tempi. Non ne abbiamo potuto parlare abbastanza. Dall'altra parte c'era rozzezza, ideologia». Un 48 rovesciato, si chiede il giovane che parla. Ma non sa rispondere perché, allora, non c'era. E la Tv, che ha segnato questa campagna elettorale? Arriva una donna. La conoscono tutti ma tutti la salutano calorosamente: non la vedono da tempo. È iscritta ad un partito che sostiene Missoni. Coglie l'occasione del mini-comizio per sbagnare alcune «pratiche»: pagare la tessera, la sottoscrizione elettorale. «La Tv? Ma anche negli anni '60, Fanfani diventò un Berlusconi ante-litteram». C'erano solo due canali, allora. Lui c'era sempre: ogni tg la sua faccia in bianco e nero, le sue dichiarazioni pure su Cronache italiane. Ve lo ricordate quel programma? Diceva che non c'era più bisogno della sinistra. Ma ha perso lo stesso.

Riviste, opuscoli, volantini e lettere dalla campagna elettorale di Forza Italia

Silvio spiegato dai berlusconiani tra Kim Il Sung e le porte dell'inferno

Berlusconi spiegato dai berlusconiani: «Ha pochi eguali al mondo...», «possiede un intuito straordinario...», «incrollabile fiducia...». A un soffio da Kim Il Sung. I suoi seguaci a Caserta: «Le porte dell'inferno non prevarranno». I cicidi di Mastella scrivono: «La sinistra ha pronte le liste di epurazione...». E a Roma «gaffe» del Cavaliere, che manda ai sacerdoti un libro che attacca la Chiesa. E a Venezia si brinda con il «calice anticomunista»...

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Volete ridere di Berlusconi? Non avete che da rivolgervi ai berlusconiani. Perché, tanto per fare un esempio, Paolo Rossi può reggere il confronto con Emilio Fedele? E come fa? Così, provate a godervi il Cavaliere come ve lo racconta una rivistina dal nome che più bisoncioniano non si può: *Target*, supplemento, pensa tu, a *Ferrari World*. Avete presente? Quella mega-marchetta pubblicizzata, alla faccia del sonnaccioso garante, su tutte le tivù di casa Fininvest a ogni ora del giorno e della notte, tra le *Ruote della fortuna* e i tigi di Paolo Liguori, che strilla e si agita per Forza Italia neanche fosse ancora a Sarajevo.

Be', risparmiate le 2.500 lire del costo, che *Target* ve la raccontiamo noi. Sapete come attacca? Con quello che viene definito un servizio «esclusivo»: «Emilio Fedele racconta Berlusconi». Se l'è contesa fino all'ultimo con il *Times*, questa esclusiva, il supplemento del Cavallino rampante.

Silvio Kim Il Sung. Ricorda, Emilio, quel giorno nella villa di Arcore, «attorno a un grande tavolo al centro del quale

Forza Italia: «La politica per noi è missione, è trasposizione di massa del pensiero di Berlusconi», e pare di sentire le guardie rosse di Mao. Non è un uomo, ma *La forza del destino*, il capo del Biscione. A caso: «Una storia da sogno americana, quella di Silvio Berlusconi...». «Chi ha assistito alle prime, leggendarie *convention* di Publitalia...». «In questo il Cavaliere ha pochi eguali al mondo...». «Per Berlusconi l'edilizia è innanzi tutto una passione. Ma costruire case e palazzi non gli bastava. Voleva creare delle città. E lo ha fatto...». «Sport e vita, salute e lealtà, impegni e traguardi da raggiungere: nello sport la filosofia imprenditoriale di Berlusconi trova la sua realizzazione massima ed esaltante, quasi simbolica...». «È l'istinto, dunque, assieme a un incrollabile fiducia in se stesso e nelle proprie idee, a guidare le sue scelte...». «A vent'anni... sa già di possedere un intuito straordinario nel scegliere gli uomini, nel capire le situazioni, nel trovare soluzioni impossibili...». «Uomo di moda e uomo alla moda...». «E avanti così. Siamo a un palmo dalla paranoia di Kim Il Sung, il mattarello nordcoreano che si fa chiamare, con modestia, «il sole di Pyongyang». «Il sole di Arcore»: cavolo, sentite come suona bene?

Pidulista, ma per amicizia. I figli, la moglie, «le mitiche bombe di *Drive In*»: non manca niente. Ma il passaggio più gustoso è quello sulla P2. Sapete come andò la cosa? Così: «Che l'amicizia per Silvio conta moltissimo - raccontano i valenti reporter di *Target* - lo dimostra anche il suo comportamento con Roberto Gervaso, il giornalista

che, suo malgrado, lo coinvolse nella vicenda P2. Gervaso gli chiese di aderire alla loggia come piacere personale. Berlusconi non si sentì di rifiutare la cortesia e diede la propria adesione disinteressandosi. Che garbo, l'uomo! E che stile! «Non ti iscrivi alla P2? E che amico sei? È proprio una bella compagnia: ci sono io, c'è Gelli... Vieni, che ti diverti...». E riecchiamo, Gervaso il Reclutatore, che adesso ce l'ha con l'ex presidente piduista dell'Antimafia: «In quest'opera di pulizia etnica e di bonifica ideologica il regista sarà Luciano Violante, fulgido mix di Beria, Vishinsky e Goebbels...». Brutta gente, tanto brutta che faceva schifo pure ai piduisti... Da man forte Edgardo Sogno, momentaneamente amulato nel laboratorio di analisi cliniche di Arcore: «Comunisti col golpe nel sangue». Spiegazione, prego: «I comunisti, infatti, non vanno al governo. Vanno al potere. Nella loro moralità non c'è nulla della mafia ma è molto peggio della mafia. Ne hanno uccisi più loro che i mafiosi... Adesso la squadra comunista composta da Caselli, Violante, Pecchioli e Pellegrino è in campo...». Ah, ah, ah: smascherati. «Il lupo comunista ha perso il pelo non i vizi», tuona Carmine Benincasa, con un originale sintesi tra soviet e zoologia.

Le porte dell'inferno. Volete ancora ridere di Berlusconi? Avanti, altro giro tra i berlusconiani. A Caserta, stavolta, dove il Biscione ha candidato un giudice, Raffaele Sapiaenza. Peccato solo che i suoi colleghi di Salerno lo ab-



Torte con i simboli elettorali in una pasticceria di Perugia. Medici/Ansa

biano appena indagato per corruzione (comunisti, senza dubbio). Be', il dottor Sapiaenza, a dispetto del nome, gode del sostegno di un gruppo di forsennati, «i cattolici di Forza Italia», che hanno stampato un volantino schifosetto, ma anche tanto comico, contro i credenti che non ne vogliono sapere di Berlusconi. Testo: «Si chiamano progressisti ma sono comunisti falliti. Si fingono cattolici, ma sono atei e marxisti... Curano i cani randagi, ma uccidono i bambini con l'aborto... Chiedono voti per tradire il Sangue di Cristo... le porte dell'inferno non prevarranno...». Che deve rispondere, adesso, una persona con un cervello normale? Strani cattolici, poi, quelli di nto berlusconiano: progressisti all'inferno, in ciclo con le «mitiche bombe di *Drive In*».

Del resto, queste bande di «bevero integralismo e ottusa intolleranza», definizione di gruppi come Pax Christi e dei frati del Terzo Ordine Francescano, si danno da fare pure per il Cavaliere in persona. Un fatto curioso: per chiedere i voti dei preti, Berlusconi manda loro un libretto che insulta la Chiesa. Chissà

chi è il teologo di Arcore... Ecco la storia: a una missiva mandata ai sacerdoti del suo collegio di Roma, ha allegato una pubblicazione del capo del centro cattolico «Lepanto», un gruppo oltranzista e reazionario sponsor di Fini alle amministrative di dicembre. Non l'avrà neanche letto, Berlusconi, preso dai conti di Publitalia. Ma certo, qualche prete deve aver fatto una salto dalla sedia. Leggere, prego, «sta roba»: «Le responsabilità di questo processo di scristianizzazione, che investe drammaticamente l'Italia, non sono solo della Dc, ma di tutto il mondo cattolico, e in primis, è doloroso dirlo, delle gerarchie ecclesiastiche che ne hanno avallato l'opera e talvolta l'hanno anticipata». Ancora un po' e anche i vescovi finiscono nella lista di Sogno... Si consoleranno, anche quelli del «Lepanto», con le «mitiche bombe di *Drive In*».

Il calice anticomunista. Lo stile della destra nostrana è questo, «un papocchio a tre voci e tre duci», per dirla con Montanelli. È la destra che inventa, a Venezia, un «calice anticomunista» che è

vietato reggere con la mano sinistra. E con il quale buttare giù un sorsino di vino, tanto per apprezzare le due porchette in tavola, lietamente ribattezzate «Occhetto» e «D'Alena». Sarà di moda, come Berlusconi... Intanto i suoi sponsor insultano, sul *Tempo*, padre Sorge, «maitre à penser in sottana». Una destra ultras, becera, urlante e un tantino paranoica. Prendete quella combriccola dei cicidi di Mastella e compagnia. Hanno un'agenzia di stampa dove pubblicano cose del genere: «Il polo della sinistra, in caso di vittoria, ha già pronte le liste di epurazione: dalla Rai alle banche alle aziende pubbliche...». Come a fare eco Arturo Gismondi, quello che aveva il ritratto appeso nell'anticamera di Craxi e che oggi si traveste da Goffredo Mameli: «A Saxa Rubra la libertà di idee è un lusso». Si fa avanti la Tiziana Maiolo, ormai specializzata in critiche alla sinistra dalle colonne del *Giornale* di Feltri... Strilla e suda Paolo Liguori, altro «sinistro» pentito. Strilla più forte Giuliano Ferrara...

«Duemila maghi tifano per il polo moderato di Berlusconi», giura *Italia settimanale*, rivista della destra: «mettiamoci alle stelle, non dovessero bastare i cattolici di Forza Italia...». Si pronuncia anche, sul *Tempo* («Punto su Fini»), «Sua Altezza Serenissima il Principe del Sant'Impero Don Domenico Napoleone Orsini, Primo Barone Romano e XXIII Duca di Gravina...». E capirai. Ma mi faccia il piacere, come direbbe il grande Totò. Ma forse cos'è la destra lo spiega meglio di tutto il «contrappasso» pubblicato su uno dei suoi organi ufficiali, *l'Indipendente*, in prima pagina. Eccovelo: «L'Italia perde 2 a 1 a Stoccarda. L'azione del gol della vittoria tedesca è partita dal terzino Strunz. Una vera struzzata». Che finezza, direbbe Fedele. Non c'entra niente, dite? Provate: «struzzate», «mitiche bombe di *Drive In*» e «i cattolici di Forza Italia». Mischiate insieme E auguri.